

La passione della libertà e l'inquietudine della mistica: Arendt, Stein e Weil

di Maria Teresa Pansera

Le tre autrici di cui ci stiamo occupando sono tre filosofe fuori dall'ordine, e rappresentano ognuna tre modi di pensiero atipici, che si collocano fuori dai classici recinti culturali e permettono, così, di recuperare quell'autonomia intellettuale in grado di misurarsi col nuovo e con l'imprevisto e di uscire arricchita da questo incontro. Tutte e tre pensarono e agirono da sole, "senza ringhiera" e prive di qualsiasi appiglio, spesso ponendosi controcorrente e anticipando svolte e bisogni spirituali ancora inconsapevoli per i loro tempi. Vissero in prima persona gli avvenimenti storico-politico-sociali cruciali del '900: il totalitarismo fascista e nazista, la persecuzione ebraica, le guerre mondiali, l'imporsi della società tecnologicamente avanzata. Si determinò, quindi, un particolare rapporto tra l'aspetto privato e personale della vita emotiva con le sue passioni, desideri, ragioni del cuore e i grandi eventi storici che sovrastano i singoli e contrastano con la loro ricerca di felicità o di serenità.

Le vite delle nostre tre autrici sono state segnate dagli orrori dei tempi in cui si sono trovate a vivere, ma nessuna di loro ha ceduto alla disperazione: anzi tutte conservarono intatto l'amore per il mondo, l'apertura agli altri, la leggerezza e al contempo la responsabilità nell'affrontare gli eventi mondani. Si sono fatte apprezzare oltre che per il rigore scientifico anche per l'umana sensibilità, che le ha spinte a comprendere molti problemi e a cercarne la soluzione col cuore, realizzando l'unione tra pensiero astratto ed esperienza concreta; hanno dimostrato, così, quanto il contributo della sensibilità femminile sia prezioso per la sua autenticità e coerenza.

La filosofia che si fa dipende dall'essere che si è. L'essere donna produce delle differenze nelle modalità del pensiero, apre spazi di sensibilità e di riflessione capaci di far cogliere ciò che è rimasto nascosto, propone una specificità che previene il pericolo di imprigionarsi in forme di pensiero e di azione già precostituite. Hannah Arendt, intellettuale elegante e riservata, Edith Stein, sapiente fenomenologa e ispirata carmelitana, e Simone Weil, pensatrice aspra e tormentata, indicano, nell'incertezza della filosofia contemporanea, tre percorsi alternativi per aiutare l'uomo contemporaneo ad uscire dalla crisi che lo ha colpito con la fine della filosofia speculativa e con l'esaurirsi delle grandi ideologie.

Secondo la Arendt l'età moderna, il cui inizio era stato segnato da un "eccezionale e promettente rigoglio di attività umana" termina "nella più mortale e più sterile passività che la storia abbia mai conosciuto". E, all'interno di questa passività, può trovare spazio quella "banalità del male" che ha condotto ad individui come Eichmann. Se l'esistenza di un mondo totalitario va analizzata attraverso una meditazione sul concetto di male radicale, la possibilità di un mondo

libero va ricercata nelle risorse di autonomia e rinascita contenute nella condizione umana in quanto tale. Quindi quell'assenza di pensiero, che rende possibile la partecipazione all'organizzazione del male servendosi dell'alibi di obbedire a norme e valori assolutamente indiscutibili, è dovuta alla mancanza di un'autentica dimensione politica e dialogica, vale a dire alla mancanza di quella comune partecipazione allo spazio pubblico della parola e dell'azione dove ciascuno è tenuto a confrontarsi e a mettere in discussione le proprie convinzioni. Non si può pertanto, secondo la Arendt, prescindere da un significato etico del pensare, legato a quell'attività in cui pensiero e parola rimangono inscindibilmente uniti e caratterizzano un modo di vita in cui le qualità veramente umane possono manifestarsi. Così l'umana attività di pensiero, che si realizza nella pluralità e nel dialogo di stampo socratico, può diventare la condizione del vivere bene con se stessi e con gli altri.

Per Simone Weil il lavoro rappresenta un elemento chiave; l'essere umano, con tutte le sue potenzialità, deve essere al centro del lavoro, il quale solo in questo caso può trasformarsi da strumento di oppressione in una libera esplicazione della personalità. L'uomo libero è colui che sente il dovere di lavorare e di mettere nel suo lavoro tutta la sua intelligenza, inventiva, creatività. L'uomo schiavo è colui che viene costretto a lavorare da poteri estranei e che non può intervenire creativamente e liberamente nel suo lavoro. Tuttavia la Weil dopo un periodo vissuto nelle fabbriche per provare in prima persona schiavitù e oppressione si oppone sia al capitalismo che al socialismo e pone al centro dei suoi interessi la libertà e la dignità dell'essere umano. L'individuo si caratterizza per la contraddizione in cui si trova a vivere. Il mondo è inabitabile, non può essere accettato, ha in sé il male, ma tuttavia non può essere rifiutato. In conclusione la Weil oscilla tra una sfera naturale, caratterizzata da una stoica accettazione del mondo, e una sfera soprannaturale, caratterizzata dalla ricerca di un mondo "altro", attraverso un'ascesi metafisico-religiosa.

Edith Stein, partendo dalle sue ricerche filosofiche sul metodo fenomenologico e sulle sue possibili applicazioni, si allontana in seguito dalla visione antropocentrica di Husserl per aprirsi a quella teocentrica di S. Tommaso. Il suo itinerario filosofico conduce ad un rovesciamento della pretesa assolutezza dell'essere umano e della sua illimitata fiducia nelle proprie possibilità, teorizzata dalla filosofia moderna, per dirigersi verso un recupero del rapporto ragione-fede, sempre più stretto e meno distinguibile, che sfocia nello sbocco mistico in cui culmina il suo viaggio interiore. Nel cammino della mistica l'anima si immerge nella divinità e, dopo aver perso i legami con il mondo, si unisce a Dio, in questo modo annulla il proprio essere nell'unione mistica con l'essere divino e raggiunge l'estasi, l'illuminazione in cui si rivela la verità. Soltanto nel fondo dell'anima è possibile intuire il significato profondo della propria esistenza e d'è il filo conduttore dell'approfondimento interiore a permetterle di seguire la via della mistica, della comunione pienamente vissuta tra uomo e Dio.